

Alla c.a. del Dirigente dell'Istituto scolastico e suoi collaboratori

p.c. A tutti i lavoratori della scuola e agli insegnanti

Nelle scorse settimane, per rispondere a un disagio crescente fra la popolazione, anche sul territorio dell'eporediese si è costituito, per iniziativa di alcuni genitori, educatori e studenti, il comitato "Priorità alla scuola", attivo già in molte città italiane fin dall'aprile 2020. Tale comitato ha aderito alla rete di attivismo presente su tutto il territorio nazionale, a difesa del diritto all'istruzione dei bambini e dei ragazzi.

L'adesione è stata da subito importante e ciò ci ha spinto a organizzare, nella giornata del 12 marzo, il primo "flash mob" che ha registrato una massiccia partecipazione in Piazza Ottinetti ad Ivrea e culminato con l'atto, tanto spontaneo quanto simbolico, di lasciare i cartelloni e i disegni dei bambini sulle scale del palazzo civico.

Tale atto non è altro che una richiesta di aiuto da parte della popolazione stremata, che vede le istituzioni sempre più lontane e irraggiungibili a livello regionale e nazionale, ma che evidentemente ripone ancora fiducia in quelle locali.

La chiusura delle scuole infatti non dovrebbe essere presa in considerazione in zona arancione e andrebbe scongiurata anche in zona rossa, a tutela dei diritti dei minori e di quello all'istruzione in particolare. La chiusura delle scuole non è ammissibile mentre la gran parte delle altre attività resta aperta.

È da ottobre che studenti e studentesse delle scuole superiori seguono forme di "didattica mista", eufemismo per dire che la didattica in presenza è decurtata del 50% o più e molti di loro da marzo del 2020 hanno frequentato un solo mese di lezioni in presenza. Le adolescenti e gli adolescenti si chiedono se mai riprenderanno ad avere una scuola che funziona per accoglierli. I genitori si chiedono cosa resterà della credibilità della scuola al termine degli anni scolastici in pandemia. Insegnanti e dirigenti scolastici vedono i loro sforzi per mantenere la didattica in presenza rimessi di continuo in discussione e frustrati. Il divario culturale, economico, sociale e digitale delle famiglie sta intensificando le disuguaglianze fra gli studenti, creando seri problemi di accesso e di abbandono scolastico.

La sospensione della didattica in presenza per i servizi educativi e dei cicli inferiori (nidi, infanzia, primaria, secondaria inferiore) è infatti una misura che calpesta le vite dei più piccoli e dei loro familiari. Siamo a dodici mesi dalla prima chiusura delle scuole nel 2020 e ormai conosciamo bene i danni che questa situazione ha provocato. I bambini e i ragazzi hanno già subito abbastanza, non devono ricevere il colpo di un'altra chiusura, i danni in termini psicofisici e formativi stanno diventando irreparabili. Le più piccole e i più piccoli sono ancora meno in grado di gestire la didattica a distanza sia da un punto di vista organizzativo, sia sul piano emotivo. Tutto ciò ha un impatto enorme sulle famiglie: tutte condividono le stesse difficoltà, ma sappiamo che sono quelle più fragili – sul piano sociale, economico, culturale a pagare di più.

Le conseguenze della chiusura di ogni ordine e grado di scuola, di nuovo, si riverseranno sulle famiglie, già vessate psicologicamente ed economicamente, costringendo soprattutto le donne a ulteriori sacrifici. Alcuni faranno ricorso ai nonni, proprio quella categoria considerata fragile e a rischio, ma su cui moltissime famiglie si appoggiano non avendo altra scelta, per carenza di servizi pubblici.

L'esperienza di dodici mesi ci ha indicato che la chiusura delle scuole ha un impatto violento sull'intero tessuto sociale, e mette a repentaglio la salute intesa così come l'OMS la definisce sin dagli anni Cinquanta: "uno stato di benessere fisico, mentale e sociale e non semplice assenza di malattia". Alcuni recentissimi studi, ad esempio quelli dell'epidemiologa e biostatistica Sara Gandini e della sua equipe milanese, hanno preso in esame una popolazione di oltre 7 milioni di studenti, dimostrando che non c'è correlazione diretta

fra la didattica in presenza e l'aumento della curva dei contagi, che avviene attraverso l'esposizione di altre categorie sociali e lavorative.

Si aggiunga che nelle scuole sono rigorosamente rispettati i protocolli di sicurezza che hanno ben pochi equivalenti nel resto della società e della attività sociali. La campagna vaccinale ha da subito contemplato il personale scolastico e ora un'altissima percentuale dei lavoratori e lavoratrici del mondo della scuola è già vaccinata. Proprio alla luce di quest'ultimo dato è incomprensibile una chiusura delle scuole giustificata con la necessità di accelerare un piano vaccinale. Al contrario, vaccinare una categoria e poi lasciarla a casa, mentre altre – non contemplate tra le priorità del piano vaccinale – continuano a lavorare non vaccinate, eppure a stretto contatto con la collettività, costituirebbe un atto incomprensibile e sconcertante.

Le chiediamo quindi di farsi voce delle famiglie, dei lavoratori e delle lavoratrici e dei bambini e ragazzi del nostro Istituto chiedendo al Governo regionale e nazionale di non rinnovare la previsione della chiusura delle scuole dopo il 6 aprile, data in cui finirà la validità dell'attuale DPCM, ma di prevedere nel prossimo immediato futuro zone di tutti i colori con le scuole aperte.

Per le ragioni sopra citate, Priorità alla Scuola, insieme a molte altre associazioni e sigle sindacali, aderirà alla giornata di sciopero sociale indetta per venerdì 26 marzo, anche attraverso forme di "Sciopero della DAD" attuata dagli studenti e dalle famiglie.

Certi della Sua attenzione nei confronti della Comunità di studenti, famiglie e lavoratori che rappresenta, porgiamo i nostri saluti più cordiali.

Per PRIORITÀ ALLA SCUOLA

Il Comitato locale PAS Eporedia

Referenti: Silvia Biava, Maria Cristina Cresto, Francesca D'Angelo, Sara Monte, Lucia Panzieri

pas.eporedia@gmail.com